

“Un’intesa preventiva sulle leggi ecco come governerò con il Pd”

Il caso Armao, gli scontenti, la Chiesa: parla il governatore

MASSIMO LORELLO

IL DIALOGO con il Pd, i malumori del Pdl Sicilia e degli assessori autonomisti, gli attacchi del vescovo di Palermo. E ancora la storia infinita degli inceneritori e la riforma della burocrazia. Nella sua prima intervista del 2010 Raffaele Lombardo puntualizza, precisa, chiarisce e illustra la strada del suo terzo governo.

Presidente Lombardo, ora che il governo è fatto, potrebbe spiegare, concretamente, in che cosa consista il vostro rapporto con il Partito democratico? Può farci un esempio?

«Quando il governo regionale elaborerà un disegno di legge si preoccuperà di trovare preliminarmente, assieme al Pd, un punto di sintesi».

GOVERNATORE, è dunque sulla stesura dei disegni di legge che dialogherete con il Pd?

«Sì, ma io mi preffigo di incontrare anche gli altri capigruppo e i singoli deputati che vogliono partecipare alle riforme».

Anche perché potrete trovarla solo in aula la maggioranza necessaria a fare approvare le vostre leggi.

«In realtà, in numeri ci sono già». **Mpa e Pdl Sicilia non li hanno.**

«Ma noi abbiamo fiducia nel Pd. Possiamo contare sulla sua disponibilità perché è alla base di questo governo. Così, una volta per tutte, smentiamo la storia dei numeri insufficienti. In aula non saremo trenta ma circa scissanta, considerando i deputati del Pd».

La nuova opposizione, fatta dall’Udc e dal Pdl lealista, l’accusa di avere premiato con un assessore o un posto da direttore generale, tutta gente a lei vicina. La chiamano Arraffanie. Solo insinuazioni?

«Ogni dirigente come ogni componente del nuovo governo rappresenta se stesso e la sua competenza. Non ci sono differenze, da questo punto di vista, tra i sei assessori tecnici e i sei politici».

I sei «politici» ci sono rimasti male per le deleghe ottenute.

«Anche Marco Venturi contava di amministrare qualche settore in più. Le deleghe sono poche, è vero, però ciascuna di que-

ste prevede numerose competenze. In ogni caso non ci sono malumori. Informatevi con Leanza e Di Mauro, con Cimino e Bufardecì. Ho cercato di affidare a ciascuno il ruolo più utile alla Sicilia».

È stata una trattativa difficile?

«Se intende la vecchia prassi del tavolo di lottizzazione con i dirigenti di partito, le rispondo che non mi sono prestato a nulla di simile. Il sistema che ho inaugurato rappresenta una svolta. Faccio un esempio: il professore Mario Centorrino si occuperà della formazione professionale. È forse la delega considerata più importante e più impegnativa. Diciamo pure che è la più interessante politicamente parlando. È andata a Centorrino perché ritengo sia la persona più adatta a poterla gestire. Su Gaetano Armao, invece, ero indeciso se affidargli Beni culturali o le Autonomie e la funzione pubblica».

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, non ha mai pensato di lasciarlo fuori dall’esecutivo?

«Assolutamente no. La polemica sulle presunte colpe di Armao si è spenta dopo un dibattito d’aula e la remissione delle deleghe. Il resto non interessa a questo governo. Armao va premiato

per la qualità del suo impegno, è competente ed efficiente».

Armao nel precedente governo aveva la responsabilità del piano rifiuti. Il Pd lo ha accusato di conflitto di interessi per i legami con la società che avrebbe dovuto realizzare i termovalorizzatori. A proposito, ma questi termovalorizzatori, li costruirte o no?

«Punteremo sulla raccolta differenziata. Quello che resterà di rifiuto dopo tutti i cicli di trattamento potrà essere bruciato. Come fare ce lo dirà la commissione che abbiamo costituito per occuparsi del problema e che ha appena ultimato la sua relazione».

Ma lei cosa farebbe?

«Io brucerei il minimo indispensabile, evitando di costruire un grande termovalorizzatore. Meglio alcuni piccoli impianti».

Alcuni? Quanti?

«Lo stabiliremo con tutti coloro che avranno un ruolo nella riforma. Elaborato il disegno di legge, mi aspetto un dibattito aperto e approfondito all’Ars con le correzioni e le integrazioni che l’assemblea riterrà opportune».

Intanto, il vescovo di Palermo, Paolo Romeo, nell’omelia di Capodanno, ha ritenuto opportuno bacchettare per la crisi della Fiat e per il cambio di maggioranza all’Ars.

«Sulla Fiat, sappia monsignor Romeo che è l’azienda torinese a permettersi di dribblare il ministro delle Attività produttive. Quanto all’amministrazione siciliana sappia che non c’è stato alcun ribaltone. Anzi, abbiamo fatto sì che il Pd si comportasse con coerenza tra aula e giunta. Come non ricordare il documento di programmazione economica e finanziaria approvato dagli assessori lealisti e bocciato dai deputati della stessa area?».

Contatterà il vescovo per ricordarglielo?

«Glie lo sto già dicendo attraverso il vostro giornale. E aggiungo che nel governo, uomini legati a un partito che ha perso le elezioni (il Pd, ndr) non ce n’è nemmeno uno. Abbiamo una squadra che non pensa alle appartenenze e che si prepara a lavorare sulle grandi riforme».

La riforma della pubblica amministrazione è entrata in vigore ma, di fatto, non è ancora partita: non si sa nemmeno dove verranno materialmente sistemati i dipartimenti che cambieranno assessorato di riferimento.

«Le rivoluzioni, come le riforme radicali, richiedono uno sforzo di ricostruzione importante. Ci metteremo il minor tempo possibile. Anche questa è una sfida. Ma, d’altra parte, o si crede nelle riforme rischiando la *débâcle* oppure non si modifica non-

meno una virgola».

Il governo nazionale, intanto, ha modificato il budget per le casse popolari assegnando alla Sicilia appena 2 milioni.

«Che dire? Da troppi anni e da troppi governi siamo stati trattati come una colonia. Protesterò. Ma vorrei che presto oltre la metà del popolo siciliano si ritrovasse nei valori dell'autonomia».

I punti



LA NUOVA MAGGIORANZA

«Oltre al Pd, mi prefiggo di incontrare anche gli altri capigruppo e i deputati che vogliono partecipare alle riforme»



LE DELEGHE

«Non ho ceduto a pressioni. Ho inaugurato un sistema rispetto al quale non faccio passi indietro. Una svolta»



IL CASO ARMAO

«La polemica si è chiusa con un dibattito d'aula e la remissione delle deleghe. Il resto non interessa al governo»



I RIFIUTI

«Puntiamo sulla raccolta differenziata e non sui grandi inceneritori, meglio alcuni piccoli impianti per i residui»



LA BUROCRAZIA

«La riforma è legge ma concretamente non è partita. «Ci metteremo il minor tempo possibile», assicura Lombardo»

L'assessore Gentile chiede un incontro a Matteoli sui fondi "scippati". Insorgono i costruttori dell'Ance

Case popolari, l'ira della Regione "Quei soldi erano già impegnati"

ANTONIO FRASCILLA

«ANDRÒ a Roma a parlare direttamente con il ministro Altero Matteoli, la Sicilia non può essere penalizzata in questo modo, quei fondi erano già impegnati». Il neo assessore alle Infrastrutture, Luigi Gentile, è rimasto di sasso quando ha visto il decreto del ministro Matteoli che taglia i fondi per la costruzione di case popolari in Sicilia, e annuncia proteste a Roma sostenute dall'Ance Sicilia che definisce questo «l'ennesimo scippo del governo nazionale a danno delle imprese del Sud».

Insomma, è rivolta contro la rimodulazione dei fondi per alloggi popolari. Rispetto a una prima programmazione, che vedeva destinati all'Isola almeno 15 milioni di euro, adesso il ministero ne assegna appena 2,2 milioni, sufficienti a costruire 19 alloggi, 9 a Leonforte e 10 a Modica. Allo stesso tempo il ministero ha aumentato il fondo a disposizione delle regioni del Nord, con il Veneto che ha avuto 20 milioni di euro, la Lombardia 47 milioni e perfino la provincia di Trento, che ha ottenuto più del doppio della Sicilia, 5,4 milioni di euro, nonostante le domande per alloggi popolari siano soltanto 3 mila contro le 60 mila della Sicilia.

«Già l'estate scorsa avevo partecipato a un tavolo con il ministero, che aveva annunciato tagli alla Sicilia — dice Gentile — Ma avevamo alzato la voce, chiedendo almeno 15 milioni di euro, visto che avevamo progetti già pronti e alcuni appalti in fase avanzata proprio per questa somma. Adesso è un disastro, non capiamo cosa sia successo». La stessa domanda che si pone l'ex assessore Nino Beninati, che a luglio aveva annunciato trionfante l'arrivo dei 15 milioni, «non molti, ma sufficienti a realizzare almeno 400 alloggi»: «Il decreto doveva essere soltanto una formalità, spero che non ci siano stati errori nella comunicazione

dei progetti da finanziare da parte degli uffici regionali». Il ministro Matteoli ha rimodulato l'assegnazione del fondo per l'emergenza abitativa sfruttando un passaggio della legge nazionale che consentiva di rivedere l'assegnazione dei finanziamenti in corso d'opera dopo aver verificato se i fondi erano «immediatamente spendibili». «Nessun errore, i progetti presentati sono gli stessi che avevano ottenuto una prima via libera — dice Vincenzo Pupillo, responsabile del settore interventi abitativi della Regione — Ad esempio il ministero non ha finanziato le case popolari di Caltanissetta, che hanno i progetti già pronti e i bandi predisposti. Davvero, non capiamo perché il ministero abbia penalizzato la Si-

cilia». «Andrò a Roma a parlare personalmente con il ministro Matteoli, è assurdo quanto avvenuto», dice Gentile.

I più delusi però sono i costruttori, che speravano nei finanziamenti statali per poter vedere aumentare le gare pubbliche, che nel 2009 sono a dir poco crollate: «Ancora una volta paghiamo sulla nostra pelle le scelte della politica nazionale, che privilegia le regioni del Nord quando ad avere bisogno di un sostegno sono maggiormente le imprese del Sud — dice il presidente dell'Ance, Salvatore Arcovito — Contavamo nel finanziamento delle case popolari, visto che i bandi pubblici in Sicilia sono crollati nel 2009».

a.frax



L'assessore Luigi Gentile

SICILIA**Stabilizzati 2mila precari pubblici**

La Regione Sicilia ha stabilizzato 2mila precari che lavorano per gli enti locali poche ore prima dell'entrata in vigore del decreto Brunetta che impone i concorsi pubblici per le assunzioni nella pubblica amministrazione. La circolare (è la numero 99/2009/AG-V) che riguarda i 2mila precari e che prevede anche la proroga dei contratti a termine di altri 3mila addetti è stata firmata il 31 dicembre. Il governo di Raffaele Lombardo dunque ha riservato un buon Capodanno a circa 5mila persone che lavorano nei comuni e nelle Province. «Sono certo che questo provvedimento consentirà di dare maggiore serenità a tanti lavoratori, che rendono un qualificato servizio nei nostri enti locali», ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Soddisfatti anche i sindacati.